

Conti in rosso nelle Usi
Il manager rifiuta i ricoveri e i malati lo denunciano
Mfd contro amministratori

Sei malati dal giudice contro l'amministratore straordinario della Usi Rm5, il dc Paolo Loreti. Denunciano di non essere stati ricoverati in una clinica convenzionata per mancanza di finanziamenti regionali. Loreti, insieme agli altri 11 «manager», nei giorni scorsi aveva parlato di «rischi gravissimi per i cittadini». Dura reazione dell'Mfd: «Troppi sprechi. Ingiusto ridurre l'assistenza».

RACHELE GONNELLI

Sei persone ricorrono al pretore civile contro l'amministratore della Usi Rm5. «Qualche giorno fa - racconta l'avvocata Maria Assunta Zucco - queste persone si sono viste rifiutare dalla Usi l'autorizzazione al ricovero in una clinica, Villa Fulvia, convenzionata con la Regione. Queste persone avevano bisogno di terapie riabilitative che a Roma non fa nessuna struttura pubblica. E l'amministratore della Usi Paolo Loreti ha spiegato che "saranno ricoverati quando si libereranno posti coperti dal finanziamento" e ha aggiunto di aver chiesto alla Regione l'autorizzazione per ricoveri eccedenti il finanziamento disponibile. La richiesta della legale al magistrato è quella di un provvedimento d'urgenza per il rilascio delle impegnative di ricovero.

Paolo Loreti, «manager» dc della Usi Rm5, è tra quelli che più ha fatto pressione sulla Regione, con più foga degli altri 11 amministratori straordinari per le convenzioni con le cliniche private. Non è un caso, visto che nella Rm5 non c'è nessun ospedale da gestire. Loreti non se l'è presa per l'iniziativa dell'avvocata Zucco. La sua linea di «scienziato» chiamato a ridurre sprechi e deficit della sanità è che «c'è il rischio di dover ridurre l'assistenza alla rinfusa, con danni gravissimi per i cittadini».

Presentato ieri il vademecum Carraro non volle dare i soldi dell'Irses voluto dalla Caritas per pubblicare l'opuscolo
Informazioni sui servizi Di Liegro: «Si continua a penalizzare chi sta peggio»

Guida alla città per i deboli
Ma il sindaco la rifiutò

I servizi sociali pubblici esistono, sulla carta, ma la maggioranza funziona poco e male per mancanza di personale e di fondi e per macchinosità burocratica. È quanto emerge dalla «Guida ai servizi di consulenza sociale a Roma» curata dall'Irses per conto della Caritas diocesana. Denunciata l'insensibilità degli amministratori capitolini. «I più deboli sono senza assistenza» denuncia monsignor Di Liegro.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

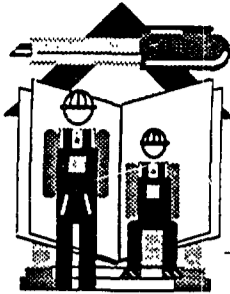
Una città sempre più invivibile per quanti hanno bisogno di assistenza e di solidarietà; una città amministrata da un ceto politico poco attento alla «questione sociale», che considera l'investimento nel campo dell'assistenza ai più deboli una «spreca insostenibile»; è questa l'immagine di Roma emersa dalla presentazione alla stampa della «Guida ai servizi di consulenza sociale a Roma», elaborata dall'Istituto ricerche studi economici e sociali (Irses) per conto della Caritas capitolina. La guida - affermano i curatori - segnala gli Uffici dell'amministrazione pubblica, gli Enti e le Associazioni che forniscono informazioni e suggerimenti sulla strada più adatta da seguire per ottenere il riconoscimento effettivo di diritti sociali già acquisiti e per usufruire di opportunità e servizi disponibili a determinate condizioni sul territorio della città. Un censimento difficile da operare in una metropoli frammentata come quella romana, reso ancor più difficoltoso dalla scarsità di informazioni reperibili presso la Pubblica amministrazione: in questo senso la conferenza stampa ha rappresentato anche un atto d'accusa nei confronti degli amministratori di Comune e Regione. «Avevamo chiesto al Comune - spiega il professor Tufari, direttore dell'Irses - un contributo finanziario per incrementare il numero delle guide stampate e per rendere più capillare la diffusione. Ad un anno di distanza c'è stato il rifiuto del sindaco, la signora Medici, che il sindaco e l'assessore ai servizi sociali (il Dc Giovanni Azzaro, ndr.) non sono interessati all'iniziativa». E così la prima tiratura della guida si è dovuta arrestare alle 2000 copie, in vendita da oggi nelle sole librerie. «A Roma esiste oggi un incredibile disuguaglianza fra i cittadini nella fruizione dei servizi. Ed a essere penalizzati sono soprattutto i soggetti più deboli, i «diversi», gli emarginati». Parte da questa amara presa d'atto la riflessione di monsignor Luigi Di Liegro, presidente della Caritas diocesana. «L'organizzazione



Un uomo mangia in un angolo della stazione metro di Termini.

dei servizi qualifica un'amministrazione pubblica - sottolinea Di Liegro - e quella capitolina risulta in questo campo a dir poco carente. Tant'è - aggiunge il professor Tufari - che a Roma si dovrebbe parlare di un assessorato ai «Diversi sociali». I servizi sulla carta sono molti - è stato rilevato - ma la maggior parte funzionano poco e male per carenza di personale e di fondi, ostacoli burocratici e «collassi organizzativi». Dalla mappatura - assai ricca di indicazioni di centri e associazioni, con relativi recapiti telefonici - dei servizi di consulenza sociale delineata dall'Irses emerge inoltre un dato preoccupante: Roma non è dotata di adeguate strutture al-

ternative al nucleo familiare. In concreto ciò significa assenza pressoché totale di case convenzionate in grado di accogliere i soggetti più deboli: anziani, portatori di handicap, giovani disadattati, tossicodipendenti. «Per costoro - afferma il consigliere comunale del Pds, Augusto Battaglia - l'unica alternativa alla strada è il ricovero coatto in una comunità "terapeutica". Questa mancanza - aggiunge monsignor Di Liegro - non può né deve essere surrogata dal volontariato. Occorre invece favorire una proficua integrazione tra l'iniziativa del volontariato e quella delle strutture pubbliche. Ma ciò è ancora molto lontano dall'essere realizzato. Un discorso valido su scala nazionale, ma tanto più vero - è stato sottolineato - nel Lazio, l'unica realtà, insieme alla Campania, ancora sprovvista di una legge regionale sui servizi sociali. La guida - spiega Natalina Dore, che ne ha curato il testo - rappresenta una bussola utilizzabile dai cittadini per districarsi in un labirinto di percorsi burocratici e di insicurezza - soggettiva. Quello che non può fare è rendere più sensibili gli attuali amministratori al problema del disagio sociale. Una insensibilità condensata in un episodio raccontato da Maria Rosaria Iardino, del coordinamento nazionale persone sieropositive: «Erano stati assegnati 200 milioni per un intervento sull'Aids. Ma l'assessore Azzaro si è dimenticato di firmare la delibera. E il finanziamento è svanito».



Borse di studio e corsi professionali

- Corsi di formazione professionale
Muratore qualificato con indirizzo restauro edile 15 posti; ente Centro Formazione Maestranze Edili - via Monte Cervino, 8 (Pomezia) - Tel. 9145421. Requisiti: età compresa tra i 18 e i 25 anni; licenza di scuola media inferiore; iscrizione al collocamento da almeno un anno. Scadenza 28 aprile 1992; durata 900 ore.
Muratore qualificato con indirizzo posatore ceramico 15 posti; ente Centro Formazione Maestranze Edili via Monte Cervino, 8 (Pomezia) - Tel. 9145421. Requisiti: età compresa tra i 18 e i 25 anni; licenza scuola media inferiore; iscrizione al collocamento da almeno un anno. Scadenza 28 aprile 1992; durata 900 ore.
Tecnico superiore specializzato nella gestione appalti 16 posti; ente Centro Formazione Maestranze Edili - Via Monte Cervino, 8 (Pomezia) - Tel. 9145421; requisiti: età compresa tra 25 e 29 anni; laurea in Architettura o Ingegneria; iscrizione al collocamento da almeno un anno. Scadenza 1 settembre 1992; durata 450 ore.
Borse di studio
Tesi di Laurea 3 posti in Milano; ente Aieq; pubblicata su Campus del 4.4.1992. Scadenza 30 aprile 1992.
Tesi di laurea 3 posti in Milano; ente Associazione Italiana Franchising; pubblicata su Campus del 4.4.1992. Scadenza 30 aprile 1992.
Tesi di Laurea 2 posti in Treviso; ente Fondazione Stefano Benetton; pubblicata su Campus del 4.4.1992. Scadenza 30 aprile 1992.
Master amministrazione 4 posti in Usa; ente Fidis Spa; pubblicata su Il Sole del 22.1.1992. Scadenza 30 aprile 1992.
Corso manageriale 2 posti in Usa; ente Fidis Spa; pubblicata su Il Sole del 22.1.1992. Scadenza 30 aprile 1992.
Specializzazione 20 posti in Bari; ente Ierap; pubblicata su G.U. 1.26 del 31.3.1992. Scadenza 30 aprile 1992.
Biologo 1 posto in Chioggia; ente Ierap; pubblicata su G.U. 1.26 del 31.3.1992. Scadenza 30 aprile 1992.
Informatico 1 posto in Roma; ente Ierap; pubblicata su G.U. 1.26 del 31.3.1992. Scadenza 30 aprile 1992.
Laureato 40 posti in Roma; ente Banca d'Italia; pubblicata su Il Sole del 6.4.92. Scadenza 4 maggio 1992.
Discipline giuridiche 20 posti in Roma; ente Banca d'Italia; pubblicata su G.U. 1.25 del 17.1.92. Scadenza 4 maggio 1992.
Marketing 1 posto in Roma; ente Premio Philip Morris; pubblicata su Campus del 1.12.91. Scadenza 15 maggio 1992.
Discipline scientifiche 26 posti in Zurigo; ente Ministero degli Esteri; pubblicato su Corriere della sera del 30.3.92. Scadenza 31 maggio 1992.
Laureato 9 posti in Zurigo; ente Ministero degli Esteri; pubblicato su Corriere della sera del 30.3.92. Scadenza 31 maggio 1992.
Laureato 1 posto in Ivrea; ente Olivetti; pubblicata su Campus del 4.4.92. Scadenza 30 giugno 1992.
Per informazioni rivolgersi al Cid, via Buonarroti, 12 - Tel. 48.79.3270 - 48.79.378. Il Centro è aperto tutte le mattine, escluso il sabato, dalle 9.30 alle 13 e il martedì dalle 15 alle 18.



Mostra antologica dell'artista alla Galleria Lombardi
I codici pittorici di Calabria

ENRICO GALLIAN

Molto prima di altri suoi coevi Ennio Calabria trattò il problema della pittura proclama, invettiva, quel problema, per intenderci, che da sempre aveva assillato tutti: pittura come remonitrice di tragedie imminenti assieme a pittura come intesa non come sostituzione del mezzo fotografico, ma come condanna peccaminosa dell'orrido accaduto. Per continuare ad esistere la pittura ha dovuto limare proprie vezzosità quali decoratività, leziosità, canterine di sorta e piegarsi alle esigenze di Ennio Calabria che invece premeva per non lasciarsi andare, per testimoniare la propria convinzione che il fare non è pura evasione ma atteggiamento morale fuori da ogni regola e svincolato da intromissioni devianti. Calabria scelse non improvvisamente la città come campo di intervento; non scelse forma e colore figurativo al di fuori della storia o per proseguire la spettacolarizzazione dello spettacolo della pittura come proseguito di stili Novocentri fascisti; scelse gli agglomerati urbani più abnormi, perché la pittura nell'espansione della città avrebbe subito altra osservazione, altra dimensione più dirompente, vessante e meno «intimistica», anche se a tutt'oggi il fare anche per Calabria è sempre più personale e «intimo». È intimo il colore e il segno che delimita la forma

tanto quanto vuole l'immaginazione personale. È tanto più «collettivo» il quadro quanto meno si allontana dai reali problemi dell'osservare. L'osservazione per Calabria non è, intendiamoci bene, voyeurismo scialto, da quattro soldi, ma sempre il contrario, come quando sugli schermi - cinema, pittura, scultura, carta stampata, fotografia - dell'osservazione passano tante e tali immagini, e solo quelle che contengono incastri orridi e meravigliosi vengono catturate da chi resta ancor più difficile. In questa piccola, quasi antologica esposizione che si tiene fino alla fine di maggio alla Galleria Lombardi (via del Babuino 70, orario 10-13 e 16-20 escluso festivi e lunedì mattina) trova posto sul muro la collezione di Enrico Lombardi composta da quadri di Ennio Calabria che vanno dal 1959 al 1988 e che corrispondono per alcuni versi al codice pittorico di cui si parlava sopra: corrispondono per alcuni versi perché, si, testimoniano dei diversi passaggi gradualmente dall'esorcizio ai giorni nostri, ma c'è solo parte del pittore errabondo, fuggiasco che percorre le città, che scruta e raschia dai muri dei palazzi storie, anfratti di carne, ardite prospettive, scorcio di fughe di palazzi, rivolgimenti di automobili contorte dagli ingorghi di passanti, folla anonima che sorregge la società di massa. Collezione che possiede dei temi che hanno animato ed animeranno la pittura di Calabria: dai Fumatori

all'Operaio d'hangar, da La coppia al Ricordo di Venezia per passare a Gioco nel vento e Viola nel vestito; temi cari al pittore dove in ognuno c'è il bagliore, la giusta illuminazione dell'idea. Ecco, la pittura per Calabria è anche idea e non solo per affermare il proprio «stile» e il proprio «vedere», ma anche per affermare che prima di tutto c'è il disegno della pittura come idea di colore e segno. Senza progetto, senza disegno, anche per Calabria la pittura non può esistere: se c'è, cade tramortita sotto i colpi della decoratività ampollosa e frivola. È stato così anche per Goya, Boccioni, Picasso, Scipione, Kokoschka, Ensor, Rouault; e prima ancora per



Medardo Rosso e Toulouse Lautrec che disegnavano carnaccia nella convinzione ultima e suprema che per raggiungere ed impossessarsi della natura del mondo bisognasse toccare il fondo, l'abisso delle forme e del segno. Come

Tordinona
È impazzita la «macchina del tempo»
Premio
La «Targa» al Gruppo della Rocca

La «Targa» Roberto Mazzucco è stata assegnata dalla giuria del Premio teatrale «Giuseppe Fava» alla compagnia il gruppo della Rocca per lo spettacolo Turandot di Bertolt Brecht, regia di Roberto Guicciardini. Componevano la giuria Marica Boggio, Franca Angelini, Massimo Ari, Antonio Calenda, Mario Roberto Cimnaghi, Chigo de Chiara, Antonio Ghirelli, Luigi M. Lombardi Satriani, Luigi M. Musali, Aggeo Savioni e Guido Valdini. La «Targa» Roberto Mazzucco viene assegnata in ricordo del suo fondatore, primo presidente ad uno spettacolo teatrale che affronta il discorso contro la violenza.

«Terra in vista» al Meda

«Terra in vista» non è un segnale marino, ma una cooperativa di arte e artigianato che ha una gran voglia di «fare». Di tutto: mercatini autogestiti, feste per bambini con clown e giochi nel parco, musica, tornei di calcio e tutto quello che serve a divertirsi con intelligenza. La sua sede ideale è nel Parco di via Filippo Meda/Stazione metro Monti Tiburtini (linea B). Qualche giorno si è svolta la festa della primavera. Sabato, invece, in collaborazione con «Stardart» e «On The Road» si svolgeranno le seguenti cose: dalle ore 14 giochi e animazione nel parco; in simultanea un «mercato autogestito» (oggetti sudamericani, indiani, nepalesi, thailandesi, indonesiani oltre a quelli di artigianato locale: giochi in legno, vetro, ceramica, biglietteria, argento, magliette dipinte, treccine ecc.), mentre al tramonto voleranno note di un concerto rock con i «Kanarin Band». In luogo sono aperte le iscrizioni (fino al 9 maggio) al 1° Torneo di calcio.

Ci salverà la parrucchiera

MARCO SPADA

Epoca postmoderna la nostra, senza alcun dubbio, nella quale qualcosa si distrugge e poco si crea, ma certo molto si trasforma. Epoca senza regole, per cui tutte le regole vanno bene, nella vita come nelle espressioni artistiche che di quella sono uno specchio, non sempre rassicurante. Fone mossa da questo assunto, da un sentimento di inquietudine inadeguatezza a capire dove vanno e come vanno le cose che Vincenzo Cerami, scrittore, e Nicola Piovani, noto compositore di musiche per il cinema, hanno dato vita ad uno spettacolo extravaganza rispetto ai loro consueti campi d'azione, intitolato Le cantate del fiore e del bulfo, approdato dopo vari giri italiani al Teatro Olimpico. Spettacolo a tutta apparenza fuori dagli schemi, fatto di recitazione canto e musica, senza apparato scenico. Come una cantata, appunto; anzi due, che occupano, distinte e complementari, le due parti della serata. Ma poi non nuovissimo quando si recuperano i modelli ispiratori della costruzione formale e dei contenuti. Questi, prima di tutto, che pescano nel mare incasurato della mitologia classica, che da sempre bene nei periodi di crisi ed è aperta a letture rivedute e corrette. Così in quella «del fiore» si rilegge il mito di Narciso che sperpera dovunque, anche nel pitosforo, il suo «seme prezioso» pur di non fidanzarsi con Eco. Mal gliene incoglie però, perché innamoratosi della sua immagine riflessa, cade nel lago e affoga. In quella «del bulfo» conosciamo invece il barbiere napoletano di Re Mida che, per contraddire alla sua origine, vorrebbe essere serio, anzi tragico, ma poi la ammazza di risate l'umanità quando gli sfugge il segreto che Mida ha le orecchie d'asino. Per sapere come quello le ha ottenute bisognerebbe ascoltare la cantata di Bach, «La disputa tra Febo e Pano,



Nicola Piovani; sopra Ennio Calabria «Gioco nel vento», 1985

che funzionerebbe da splendido prologo. Ma non è dei destini della musica che gli autori vogliono occuparsi. Piuttosto, scusate se è poco, di quelli dell'umanità di cui ribadiscono in tono leggero il non nuovo dualismo tragico-comico che ne starebbe alla base. La soluzione però ce la suggeriscono ed è veramente salvifica: superare l'egoismo sperperante di Narciso (i nostri tempi?) e dare figli agli dei oppure, nel caso non funzionasse, consolarsi nel grembo della mamma; parrucchiera che rimette a posto ambizioni sbagliate. Digerito il messaggio il risultato è gradevole con qualche punta di banalità e la gente, sideralmente lontana da problemi di contenuto, gode cantando il motetto appiccicoso che all'uscita gli è rimasto nell'orecchio: «Oh re Mida dalle orecchie a ciuccio-cio»; applaudendo anche l'abilità recitativa di Lello Arena (il bulfo), delle voci vellutate delle cantanti Francesca Breschi e Donatella Pandimiglio, contrattori al timbro ingolato dell'attrice Norma Martelli, e dei solisti dell'Araccoli diretti dallo stesso Piovani.

All'Orto Botanico esposizione-mercato di succulente Grasse e piacenti

FELICIA MASOCCO

Sono grasse ma piacciono: hanno spine, bitorzioli, talvolta anche peli, eppure le piante succulente contano da sempre su un pubblico di fedeli che, in questi giorni, si da convegno all'Orto Botanico dove, fino a lunedì prossimo, è allestita una nostra-mercato di piccole e grandi «sculture viventi». Apocynaceae, compositae, crassulaceae, (alcune delle quaranta famiglie classificate in tutto il mondo, 10.000 sono invece le specie) emergono dallo strato di lapilli disposto nelle vasche della settecentesca Serra Corsini e della Cupola di quella monumentale mostrando, serafiche, l'infinita varietà di forme e colori o, altissime, le fiori che proprio in questo periodo giungono a premiare un lungo inverno passato praticamente all'asciutto (l'assenza di acqua durante la stagione fredda è condizione essenziale affinché questo piccolo miracolo si ripeta ogni anno).

Sulla vasca da bagno che Paola Lanzana, funzionario tecnico dell'Orto, attribuisce a Cristina sovrana di Svezia, ora siede un bellissimo esemplare di un'altra regina, l'agave Victoria-Reginae, meno poco distante la sezione «mitetismo» offre ai visitatori straordinari esempi di adattamento all'ambiente: sono le lithops dal greco lithos (pietra) con la desinenza -ops (aspetto), insomma «pietre viventi», emule dei sassi dei deserti del Sud-Africa, ai quali sono costrette a somigliare se vogliono sfuggire alla caccia di assetati animali. E ancora un enorme Aloe Marlothii, le quasi estinte Didierea, provenienti dal Madagascar e in tre esemplari di Euphorbia Obesa unici sopravvissuti ai furti di vandali che riescono ad eludere la sorveglianza del Giardino, probabilmente gli stessi che toccano l'Astrophytum la quale, grazie alla patina cerosa di cui è ricoperta, imprigiona le